

Giornale di Sicilia 14 Maggio 2008

Franzese: “Commercianti non tutti vittime C’è pure chi chiede di essere messo a posto”

MILANO. Ci sono i commercianti che subiscono e quelli che invece chiedono di essere «messi a posto», che vogliono cioè pagare prima ancora che qualcuno si presenti da loro: sono cioè ansiosi di «regolarizzare» la loro posizione con il racket delle estorsioni, racconta il pentito Francesco Franzese. Che poi ricorda anche che chi ha già pagato e si vede fare un danno, «poi ne vuole conto e ragione». C'è poi anche il piccolo grossista di droga che passa guai per non avere pagato forniture, ma sull'altro fronte ci sono i rapinatori che non si piegano nemmeno alla volontà dei boss.

Davanti alla quarta sezione della Corte d'appello di Palermo, in trasferta a Milano per motivi di sicurezza dei collaboranti, il pentito del clan Lo Piccolo risponde al pg Carmelo Carrara e agli avvocati dei 36 imputati del processo «San Lorenzo V» di secondo grado. La storia della famiglia Mazzè, ad esempio: Franzese ne parla a proposito della posizione di un imputato, Giovanni Ferrara, «detto Johnny, cognato di Mimmo Mazzè. A volte - dice l'ex reggente della famiglia di Partanna Mondello - facevano qualche rapina. Ci fu una storia di rapine ai Monopoli di Stato, fatte nel territorio di Vito Galatolo, all'Acquasanta. Sandro Lo Piccolo mi disse che avevano agito senza il permesso di Galatolo» e che quest'ultimo, dominus di quella zona, «volle restituiti i soldi. Mimmo, Johnny e Carmelo Barone in parte diedero denaro, in parte sigarette. Comunque dovettero cedere».

Non senza mugugni, però. Al punto che, nel racconto di «Franco di Partanna», i Mazzè appaiono come una sorta di spina nel fianco per gli stessi Lo Piccolo, costretti a intervenire come mediatori, per non turbare equilibri e per evitare contrasti. «Io Mimmo Mazzè lo conosco, ma non abbiamo mai parlato della rapina - aggiunge il collaboratore di giustizia - Su questa vicenda mi diede notizie Federico Liga, nel 2001. I Mazzè sono un clan ristretto, con loro non c'è un buon rapporto. Sono per conto loro, non mostrano sudditanza nei confronti di alcuno».

Un gruppo bellicoso, per quanto limitato nel numero degli appartenenti (o forse proprio per questo), era dunque capace di tenere in scacco i potentissimi mafiosi di Tommaso Natale. Quando però c'era qualcuno che restava isolato, invece, erano guai: «Alla Mannella - spiega Franzese - alcuni picciotti diedero legnate ad Andrea Marino. La cosa mi dispiacque, perché io lo conoscevo, e chiesi spiegazioni a Tonino Lupo. "Non ha pagato le forniture di droga", mi spiegò lui.

Siamo tra il 2001 e il 2003». Toccò anche a Michele Di Chiara, subire: «Era un po' arrogante - racconta ancora, rispondendo al pg Carrara, il pentito - e aveva avuto una questione con Giuseppe Lo Lascio e Giulio Caporrimo». Fino a quando la questione era con i due presunti appartenenti alle famiglie, magari si poteva sorvolare: «Poi però ebbe una discussione anche con Sandro, e allora se ne andò, lasciò Palermo e si trasferì al Nord. Aveva capito che Sandro non lo gradiva». I difensori cercano di dimostrare che Franzese

era un personaggio relativamente minore: «Non capisco cosa vuole dire lei quando mi parla di "sovranità limitata" - risponde lui all'avvocato Marco Clementi - ma io potevo decidere le cose "futili". Per il resto, esiste un capo- mandamento».

Quando si sgarra, non ci sono santi: «Anche mio suocero, Giovanni Terzo, è stato minacciato, per avere gestito le giocate del totonero». E poi c'è il «danno grosso» fatto da Federico Liga: «Stavano ristrutturando una palazzina alla Marinella - dice il pentito -. La situazione era già "regolarizzata", ma Liga non lo sapeva. Il costruttore, giustamente, poi volle conto e ragione». Perché pagare conferisce diritti, ma principalmente rimane un dovere. Così, risponde Franzese all' avvocato Jimmy D'Azzò, il commerciante o l'imprenditore cui non sia stata ancora chiesta la «messa a posto», mette le mani avanti e si presenta spontaneamente ai boss o ai loro emissari. Non si sa mai.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS